

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2410

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2338

Leopoldo Sueda Pappall

14 maggio 1810

Dopo 12 ore

di tempo

1000 per Banca Bauli



INDEX

[Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through or ghosting from the reverse side.]

[Faint, illegible text on the right page, possibly bleed-through or ghosting from the reverse side.]





# L' ERGINDA.

FAVOLA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELII.

Accademico

frà

GL' IMPERFETTI

L' Indiferente.



IN VENETIA, MDCCLII.

Per il Giuliani.

Si vende per Giacomo Batti Libraro  
in Frezzaria.

Con licenza de' Superiori,  
e Prinilegio.



5  
ALL' ECCELLENTISS.

Signor mio,

& Padron Colendissimo,

Il Signor

MARINO DALL'ANGELO.

**E** Impossibile (Eccell. Sig. mio) ch' io più  
vaglia à raffrenare la impatienza di  
Erginda. Ella vedendosi necessitata à douer  
passare per via della stampa alla luce, hà ris-  
solto di prima ricorrere alla protezione di  
vn Angelo. Potrà vantarsi di non fare le  
sue operationi alla cieca, mentre hà fortuna  
di riceuere per suo Nume Tutelare vno dei  
primi Lumi del Foro. Ecco dunque raccom-  
mandato al fauore di V. S. Eccell. questo pri-  
mo parto del mio intelletto. Ei sen viene ac-  
compagnato da gli ossequij del cuore à con-  
sacrarsi per iscbiauò all' immortalità del suo  
Nome. Supplico V. S. Eccell. à degnarlo d'  
vn lieto suo sguardo. Questo solo sarà ba-  
stante à renderlo tromba animata per espri-  
mere la mia deuotione, mentre ouunque sa-  
rà la mia Erginda, se vi leggerà sù la fron-  
te à gloria di me stesso, che viue, e viuerà  
eternamente

Di V. S. Eccellentiss.

Deuotiss. Seruitore

Aurelio Aurelij.

A 3 Ab





AL LETTORE.



**A**MICO riceui l'Erginda. Ella è femina; questo basti à persuaderti, che è degna d'iscusa, s'ella hauesse qualche difetto. Il capriccio s'è affaticato per dargli l'essere. Come donna non farà poco se saprà conseruarsi l'honore, mentre si porta à calcare le scene. Già tù sai, che le parole Cielo, Fato, Paradiso, Destino, et altre simili sogliono porsi non ad altro fine, che ad vso di semplice Poesia. Io nacqui, viuo, e morirò Christiano. Tù m'intendi. Governati, se vuoi viuer felice.

FN-

INTERVENIENTI.

- La Notte. }  
 Eolo. } Prologo.  
 Noto vno de Venti. }  
 Erginda Principessa di Media innamorata di Gemmiro, sconosciuta in habito di Valletto, sotto finto nome d'Argimene.  
 Gemmiro creduto Figlio d'Elcasta, amante d'Erginda.  
 Elcasta vecchia s'inamora d'Argimene.  
 Rodoaspe Amazone Regina di Lenno innamorata di Gemmiro.  
 Clitarco Rè di Assiria innamorato di Rodoaspe.  
 Clerilda Dama di Rodoaspe, s'inamora di Argimene.  
 Fileno Giardiniero Regio innamorato di Clerilda.  
 Bileno Gobbo Ethiopo Scudiero di Rodoaspe.

LA FAVOLA  
 Si rappresenta in Sitacene Metro-  
 poli dell'Assiria.

A 4 SCE-



**SCENE, CHE ACCADONO**  
*nell'Opera.*

Grotte di Eolo.  
Bosco, e Lito di Sitacene.  
Loggie Reali.  
Giardino Reggio.  
Sala Reggia.  
Appartamenti Reali.

**PRO-**

**P R O L O G O.**  
GROTTE D'EOLO.

La Notte. Eolo. Noto vno de  
Venti. *(no'turne,*

Notte. **M**iei crepuscoli alati, ombre  
che'l mio sarro guidate a qsto  
quì sù l'asse del Ciel fermate il volo, *(Polo,*  
Trà le queti più dolci, e taciturne.

Del tenebroso mio stellato Regno  
Lascia le soglie, abandonai le sfere,  
E per spiegar del Fato alto Volere,  
Cinta di nero manto io quà ne vegno.  
O dell'antro profondo,  
Gran Monarca de Venti,  
Eolo rispondi à chi ti chiama, senti.

E. Chi mi toglie à i riposi?  
Sei tù Notturna Dea?  
O gran Madre de sogni,  
Produttrice di larue, eccomi pronto  
A cenni tuoi; che chiedi?

Qual' affar ti conduce  
In questi ho' pizi à ottenebrar la luce?

Notte. Tù, che raffreni, e reggi,  
D' A streo gl' Heredi, ascolta i detti miei.  
I venti più seueri,  
I più crudi, i più fieri,  
Discatenar tù dei,  
E far, che furibondi  
Volino in Mare ad inalzar' i flutti,

A 5 A scon.



*A sconuogliere l'onde:  
 Fà, che all'Assire sponde,  
 Gettino in Sitacene,  
 La fuggitiua Erginda,  
 Doue ella trouar deue,  
 Doppò varij accidenti, e ciechi errori,  
 Meta felice à suoi gelosi amori.  
 Non p'ù si tardi: homai  
 D'horrendi soffi corriuo  
 I venti, ad ingombrar l'erherea mole.  
 Così commanda il Fato, ei così vuole.  
 Eo. Sarà il Fato vbbedito.  
 Trarrò dalle cauerne  
 Ogni vento sdegnofo:  
 Noto se n'escia in tanto,  
 E voli nubiloso,  
 Nell'etheree foreste,  
 A sem'nar temp'fle.  
 N. Eccomi pronto, io vado.  
 Notte. Ai decreti diuini vnita anch'io,  
 Porterò sù nel Cielo  
 Grauida il sen di tempestoso gelo:  
 Oscurerò le stelle.  
 Notte.) Partorirò,  
 Eolo.) Nascer farò,  
 Grandini,  
 Turbini,  
 Nembi,  
 E procelle.*

ATTO

**A T T O P R I M O .**  
**S C E N A P R I M A .**

Bosco, e Lido di Sitacene.

Tempesta di Mare nello spuntar dell'Alba.

Argimene.

**S** Atio ancor Destin mio fiero  
 Sei di farmi guerra al sen?  
 Puoi mostrarti più seuero,  
 Se m'hai tolto ogni mio ben?  
 Del vostro bel Sol  
 Mie luci oscurate,  
 Per sempre eclissate  
 Viurete nel duol.  
 Maledetto quel dì!  
 Deb taci mia lingua,  
 (Ch' il Ciel vuol così);  
 Mà di placar l'irate sorti mie  
 Con pietosi lamenti: n van'io spero.  
 Satia ancor &c.

Ben maligno per me fù quell'influsso,  
 Che se schiava d'amor vn dì mi colse,  
 Mi d'è all'amante, e al genitor mi tolse,  
 E soua armato legno,  
 Mi costrinse à fuggir dal Patrio Regno.  
 Se nel mezo à perigli  
 Del Pin, che si spezzò frà l'onde, io sola  
 Fui dalla sorte mia vna serbata,

A 6 Non



Non per questo dirò, ch'ella placata  
 Mi prepari fortune in questo lido;  
 D'una instabile Dea nulla mi fido.  
 Ma doue è'l mio Gemmiro?  
 Ah, che d'esso inuaghite  
 L'acque me l'assorbiro,  
 E fatte amanti d'un sì bel tesoro  
 Mel rapiro dal seno: ed io non moro?  
 Nò: che un finto Argimene  
 Vno fù destinato a vime pene.  
 Un sasso? à tempo sei  
 Opportuno soccorso à mia Stanchezza;  
 Sopra la tua freddezza,  
 Per temprare l'ardor di questo seno  
 Vengo à posar: ma, deb  
 Il mio bene dou'è?  
 Ah, che d'esso inuaghite  
 L'acque, me l'assorbiro,  
 E fatte amanti d'un sì bel tesoro,  
 Mel rapiro dal seno; ed io non moro?

## S C E N A S E C O N D A.

Elcasta. Argimene.

E. **A** Himè, come adirato  
 Questa notte il Ciel fà,  
 Gione di sdegno armato,  
 Fulminò di là sù  
 L'alterigia de' mortali,  
 Che con machine superbe

Crede

Crede alzarfi al Ciel vicina,  
 Mà ministra à sua ruina,  
 Cade al fin sepolta in l'herbe.  
 Non puoti mai da buono  
 Le luci adormentar,  
 Ogni lampo, ogni tuono,  
 Mi faceua tremar;  
 Hò pianto ogni mio error fatto quì già.  
 Ahimè, come adirato  
 Questa notte il Ciel fù!  
 Tur al fin nelle braccia  
 Già poco à dolce quiete io m'ero data,  
 Mà turba mal creata,  
 Che quì intorno col Rè cacciando vada,  
 M'hà svegliata dal sonno,  
 E più le luci mie dormir non ponno.  
 Arg. Oh Dio.  
 E. Parmi d'udire  
 Vna voce languire.  
 Che veggio? e quai tesori  
 A terra getta il Mar con suoi furori?  
 Mi vò accostar: abi, che mi corre al seno  
 L'amoroso veleno!  
 Si desta.  
 Arg. Amica, amica  
 Soccorri per pietade  
 A un'auanzo dell'onde,  
 Dimi almen doue giunsi, à quali sponde?  
 E. Giouanetto gentil, le tue sventure  
 Con eguali punture.

A te



A te passano il sen', e ancor à mè,  
O come bello egl'è!

In Assiria tu sei.

Arg. Abi che sento al i Dei?

E. Parla, scopri ò Garzò, che mal ti turba?

Ohimè non posso più.

Dubito à tal presenza,

Perder la continenz'.

Arg. Abbandonato, e solo,

Non sò doue albergar, che nel mio duolo.

E. Non temer ò vezzoso?

Quell'albergo, che t'edi,

E i miei poneri arredi

Soccorreran agli infortunij tuoi,

E (bello) se t'è vuoi

De lo stesso mio letto,

Che già tempo più d'vno

In vano sospirò,

Affoluto Signor, te sol farò.

Senti, vuoi t'è posar prima ch' il Sole

Questo Hemispero alume?

Corro, se brami, ad allestir le piume.

Arg. De tuoi fauor contesi,

Già tutti i sensi miei carichi son resi.

E. T'è perdonami ò Cielo,

Se vn oggetto si vago,

Se si rara beltà

Mi sforzasse à depor la castità. (gia.

Arg. Questa Vecchia in amor meco vaneg-

Fingerò, che sarà? qualche speranza,

Di/a-

Disanarmi dal duolo ancor m'auanza.

Verrone à te fra poco;

Vanne all'albergo; in tanto

al Ciel, che da perigli

Mi trasse, e liberò,

Gratie render'io vò.

E. Parto per t'obbedirti,

E là t'attenderò.

## S C E N A T E R Z A.

Argimene.

T Orna à splendor in Ciel

Il Sol con suoi bei rai,

Mà da mè non parte mai

Quella nube di dolore,

Che mi fulmina in sen l'anima, e'l core.

Forza è, che al mar'ii torui,

Chi sà, chi sà, che l'onde

Impietosite del m'ò caro bene

Nol portassero viuo à queste arene?

## S C E N A Q V A R T A.

Rodoaspe. Bileno.

I N la guisa Clitarco

Con Hospite Reina?

Ad altri mi destina

La mia sorte in amor; mentre cred'ei

Le tue t'oglie in honeste hoggi adempire.

Hò



Hò saputo fuggire.  
 Mà in van doue sperai  
 Qui trouar il mio ben giro le piante,  
 In vano abbandonai  
 Il mio Regno di Lenno,  
 Se sventurata amante,  
 Qui sotto il Cielo Assiro,  
 Mai lume alcun del mio bel Sol rimiro.  
 Mà Bilenò dou'è?  
 Certo, che nella fuga ei si perdè.  
 M'assido qui, sin ch'è.

B. Ohimè sù.

R. Viene il Rè?

B. Ohimè, sù, sù;

R. Sciogli quella fauella  
 Seruo vile, mal nato.

C. Ohimè sudato i' sono; à mè non piace  
 Seguir donna fù- fù- donna fugace.

R. Inuitata alla caccia  
 Fui dal Re, non per far preda di belue,  
 In disparte mi colse,  
 Ardito mi scoprì sua voglia rea.  
 Egli uccidermi in sen l'honor volea.

B. E perciò tù fuggisti?  
 Perché un Rege d'amor ti ricercò?  
 Questo la madre mia  
 Già mai non ricusò.

R. Togliti dal mio aspatto,  
 Và in Sitacene, v'è,  
 Odi per la Città,

Se

Se intendi auiso alcun del mio dilette.  
 Togliti dal mio aspetto.

B. Vado per sodisfarti in Sì.

R. Ancor sei qui, e non parti?

B. Sì, sì.

R. Che pene? à 2.

B. Vado per sodisfarti in ) Sitacene.

R. Mio Regno attendimi,  
 Che in breue à tè  
 Farà ritorno questo Regio piè.  
 Colà forse il mio ben giunto sarà,  
 Chi sà mio cor, chi sà.

Mio core languido

Ancora un dì

Risanar ti potrà, chi ti ferì.

Colà forse il mio ben giunto sarà,

Chi sà mio cor, chi sà.

## SCENA QUINTA

Rodoaspe. Argimene.

R. **Q**ual di lontan mesto Garzon sen  
 Arg. **Q** Dolori, (viene?)

Languori,

In vano dall'acque

Pietade attendeste,

Per smorzarmi in sen l'ardore:

Ah, che morto è Gēmiro il mio Signore!

R. Ah, che morto è Gēmiro il mio Signore?

Rodoaspe, che senti?

Quali



Quali voci son queste,  
 Che mi portano al sen spine pungenti?  
 Garzon dimmi ti prego  
 Questo Gemmiro tuo Signor guerriero  
 Era di queste parti, o pur straniero?

Arg. Era guerriero Assiro,  
 Solcaua meco insieme l'onde infide  
 Per giunger doue più di strane imprese  
 Alta fama rimbomba,  
 Ma fortuna nel Mar gli diè la tomba.

R. Ah non più! morta sono.  
 Mia salma t'abbandono.

Arg. Che accidenti son questi?  
 All'auiso funesto  
 Del mio estinto Gemmiro  
 Costei fatta dolente  
 Cademe sta, e languente?  
 E s'ei morto non fosse?  
 Perfida gelosia,  
 Non venir à turbar quest'alma mia,  
 A gli spirti smariti,  
 Torna il vigor primiero.

R. O Ciel, perche non spiro,  
 Che contenta morei nelle tue braccia  
 Caro Seruo fedel del mio Gemmiro.

Arg. Del suo Gemmiro? ah dunque  
 Non ero del suo bello  
 Assoluta signora?  
 Altri sopra v'hauea dominio ancora?  
 Perfida &c.

Dentro pouero albergo,  
 Se al duol brami soccorso, in picciol letto  
 Vecchia cortese à te darà ricetto.

R. Guidami doue vuoi,  
 Che nei vestigi tuoi, (spando  
 In quell'orme, che in terra andrai stam-  
 Dell'estinto Gemmiro  
 La memoria verrò sempre adorando.

Arg. Perfida gelosia,  
 Non venir à turbar quest'alma mia.

## S C E N A S E S T A.

Gemmiro. Clitarco.

G. **M**iserie cessate,  
 Che tempo sarà;  
 Pur troppo il mio petto,  
 Soffrì infausto oggetto  
 I crudi flagelli  
 Di vostra empietà.  
 Miserie cessate,  
 Che tempo sarà.  
 Tormenti fermate,  
 Che ben si conuien;  
 Vn'alma innocente,  
 Di Cielo inclemente,  
 Gl'ingiusti rigori,  
 Prouar non diè in sen.  
 Tormenti fermate,  
 Che ben si conuien.



- C.** *ARè, che cade  
Da fera oppresso,  
Qual aiuto dal Ciel viene concesso?  
Aita ò Dei!*
- G.** *Che veggio?  
Core guerriero, ardire,  
Non temer di perire.  
L'indomita fiera  
Hoggi qui lascierai belua crudele;  
In vano t'affatichi,  
Perche incontro di te pauenti, ò tremi.  
Spirerai tuo mal grado i fiati estremi.  
Sei ferito Signor?*
- C.** *Nò: viuo illeso,  
Mà dal lungo pagnar stanco son reso:  
Dimmi amico, chi sei?*
- G.** *Son vn misero nato,  
Ad vn tormento eterno,  
Un bersaglio del Fato,  
Della Fortuna vn scherno.  
Nacqui guerriero Assiro,  
Il mio nome è Gemmiro.  
Scorsi per lungo tempo  
In region Straniere  
Varie sorti seueri,  
Al fine in questo giorno,  
Nel mezo à le tempeste  
Di marè furibondo,  
Di qui poco distante,  
D'infranto legno l'opportuna aita,*

Mi

- Mi diede à terra, e mi saluò la vita.*
- C.** *Consolati ò Guerriero,  
Che quiui amica sorte,  
A liberar ti trasse  
Il tuo Re dalla morte.*
- G.** *Tù mio Rè? à te prostrato,  
Riuerito Signore  
Offro i sensi deuoti, humile il core:  
Mà s'io non erro, parmi  
Quell'albergo vicin, che là vegg'io  
Il mio albergo natio,  
Doue Elcastamia Madre  
Deue attendermi già carica d'anni,  
Per sottrarsi d'affanni.  
Sento il filial affetto,  
Che colà mi trasporta  
A veder se più viue  
L'antica genitrice, ò pur s'è morta.*
- C.** *Vanne Gemmiro, in tanto  
A quel fonte vicin che la tù vedi,  
Infrà i riposi attenderò, che riedi.  
Opra ciò, che t'aggrada;  
Il mio scetro stà vnito alla tua spada.*
- SCENA SETTIMA.**  
Gemmiro. Argimene. Clitarco.
- G.** *F* *Fortuna, deb vna volta  
Indrizza ad altro sen le tue qua-  
Ti basti hauermi tolta (drelba,  
Per prinarmi del cor Erginda bella.  
Fortuna &c.*

O ca



O caro albergo ò caro,  
 Stanza della mia quiete.  
 Madre Elcasta oue sete?

Arg. Ah che miro?

G. O' che veggio?

Dormo? sogno? sò desto? ò pur vaneggio?  
 Quel bel Sol, che inuolossi à gl'occhi miei,  
 Nò è Erginda, che in Marmoria credei?  
 Ella è sì, sì.

Mà che fai qui?

Timido cer?

Che non ritorni à quell'albergo ancor?

Riedi ò bella: ò stupor!

Erginda, Erginda; ah nò temer, sò vino,

Spiro ancora mio ben fiati vitali,

Hò corse con le tue fortune eguali.

Arg. Gemmiro? ò caro, ò caro.

G. Trattienti ò bella, chime.

Stassi colà vicin l'Asiro Rè.

A noi celar conuiene i nostri amori.

Arg.) O caro seruo amato.

Ge.) O signor sospirato.

La mia sorte crudele,

El' amor mio fedele,

Si pentì,

Non soffrì,

Di vedermi, ) nell'acque estinto d

Di vederti, ) torto.

Pur ti trono ) ben mio vino, e non

Pur ti veggio ) morto.

G. Ah-

niamci al Rege.

atto il Mar de miei tesori

ta m'hauea

il fedeltà gemma pregiata,

uest' hora per me ben fortunata

schel piede mio qui ti lascio,

bbi dal Ciel, come, non sò.

fortune io godo;

ta Madre dou'è?

schel sapraifido Argimene.

ntro si trattiene

rsi concerta alta Reina.

riera costei?

do guerriero

suo fianco altero.

vdisti?

so intesi, ch'ella

te s'appella.

ù, non più; son giunto,

bella mia Reina altera

gace il piede;

eco sen riede

in Sitacene,

reghi, e querele

io la crudele,

idolo mio non restò priuo,

ortuna mia

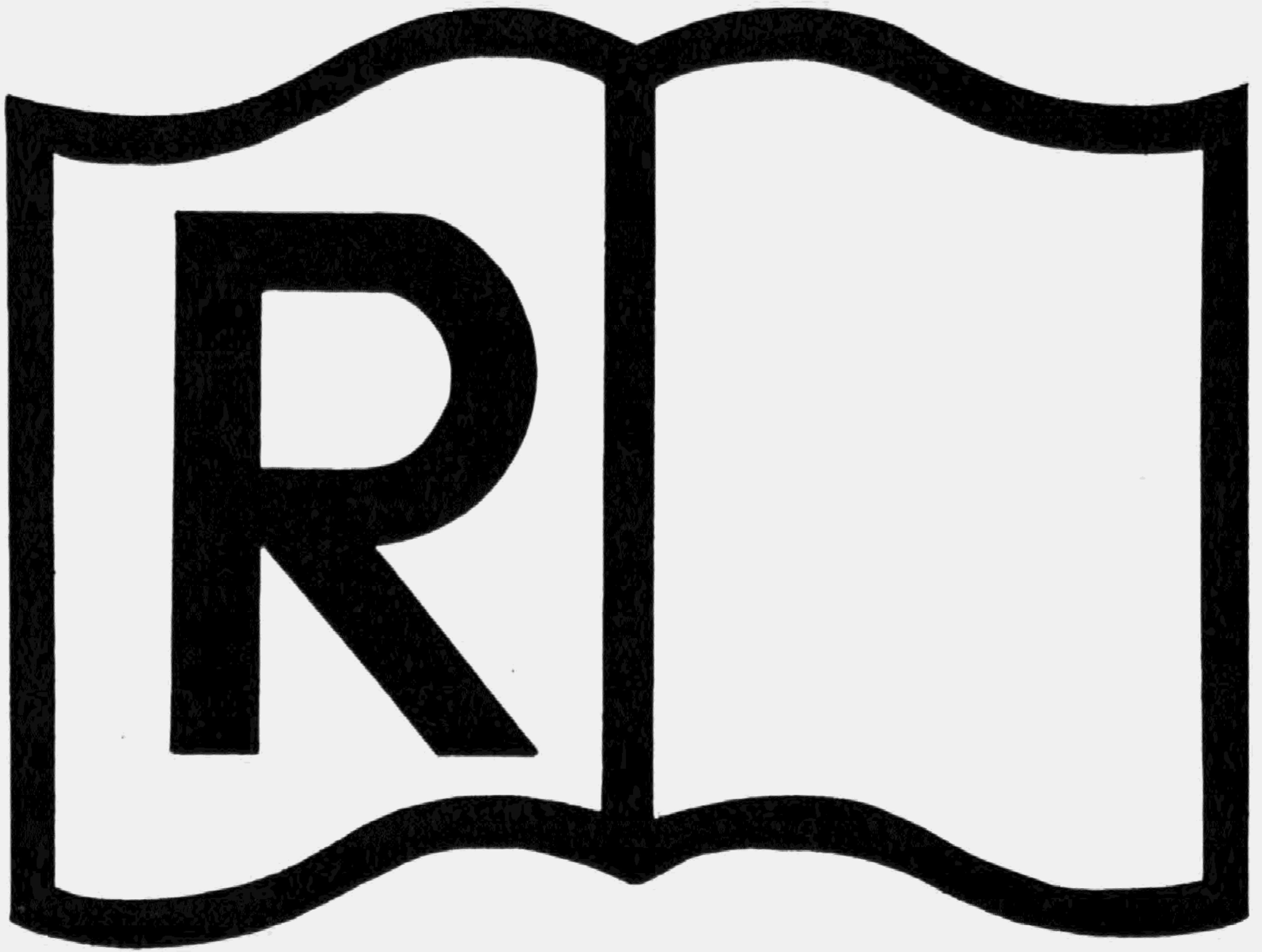
aggione à te Gemmiro a seriuo.

tua Madre intanto

ue incarco annoso,

Hab-





# **Ripetizione Immagine**



O caro albergo ò caro,  
Stanza della mia quiete.  
Madre Elcasta oue sete?

Arg. Ah che miro?

G. O' che veggio?

Dormo? sogno? sò desto? ò pur  
Quel bel Sol, che inuolossi à gl'  
Nò è Erginda, che in Marmo  
Ella è sì, sì.

Mà che fai qui?

Timido cer?

Che non ritorni à quell' albergo.

Riedi ò bella: ò stupor!

Erginda, Erginda; ah nò tem

Spiro ancora mio ben fiati vit

Hò corse con le tue fortune eg

Arg. Gemmiro? ò caro, ò caro.

G. Trattienti ò bella, chime.

Staffi colà vicin l' A s'iro Rè.

A noi celar conuiene i nostri

Arg.) O caro seruo amato.

Ge.) O signor sospirato.

La mia sorte crudele,

E l'amor mio fedele,

Si penti,

Non soffri,

Di vedermi, ) nell'acque

Di vederti, ) torto.

Pur ti trono ) ben mio v

Pur ti veggio ) morto.

G. Auiciniamci al Rege.

Inuido fatto il Mar de miei tesori

Sire, tolta m'hauea

Questa di fedeltà gemma pregiata,

Mà in quest' hora per me ben fortunata

Mentre, ehel piede mio qui ti lasciò,

La ribebbi dal Ciel, come, non sò.

C. Di tue fortune io godo;

Mà tua Madre dou'è?

G. Dilo tù, chel saprai fido Argimene.

Arg. La dentro si trattiene

A discorsi concerta alta Reina.

C. E' guerriera costei?

Arg. Brando guerriero

Cinge al suo fianco altero.

C. Il nome vdisti?

Arg. A caso intesi, ch'ella

Rodoaspe s'appella.

C. Non più, non più; son giunta,

Donde la bella mia Reina altera

Portò fugace il piede;

S'ella meco sen riede

Placata in Sitacene,

Se con preghi, e querele

Commono la crudele,

Se dell' Idolo mio non resto priuo,

D'ogni fortuna mia

L'alta caggione à te Gemmiro ascriuo.

Vò, che tua Madre intanto

Dal graue incarco annoso,

Hab-



Habbia nella mia Reggia

Più soave riposo.

Andianne amico, e spera,

(che ne' miei regj tetti

Cangieran le tue sorti i fieri aspetti.

S C E N A O T T A V A

LOGGIA REALE.

Clerilda. Fileno.

C. **O** Cara libertà,  
Dolce felicità.

Il mio cor libero, e sciolto

Viuersà da eterno ardor,

Pianto mai sostenne il volto,

Ne le guancie alcun pallor.

(chi non sà,

Che l'amar è vn Inferno, oh Dio, di pene?

(chi non serue ad Amor, non è in catene.

Così vada.

O cara libertà.

Per vn volto lusinghiero

L'alma mai non perderò,

Guardo astuto, e menzognero,

Che m'impaghi a fè non vò.

(chi non sà,

Che l'amar è vn' inferno, oh Dio, di pene?

Chi non serue ad Amor non è in catene.

Così vada.

O cara libertà.

Cicco Arcier se non m'impaghi

Con quest'aghi,

Pet

Per ferirmi ond'hai tù l'armi?

Dite rido

O bel Cupido,

Se sei nudo, e che puoi farmi?

F. Fuor dal reggio giardino

Mouo il solito passo à queste loggie,

Oue lieto apparir tal ora suole

L'amoroso mio Sole.

Donne belle,

Così lucide le stelle

Come voi non sono in Ciel;

Vostro bel,

Che vezzoso splende in terra

Iride fatto de' più bei colori

Porta al mondo abbondanza d'amatori.

Mà à che fine

Così vaghe, e pellegrine

La natura à noi vi fè?

Se mercè

Voi negate à chi vi serue,

Nè direste à vn' amante mai t'adoro,

S'ei non compra l'affetto à prezzo d'oro.

Che veggio? la mia bella

Trà pretiosi stami

Vince le Caradosie in far ricami?

Che più tardo? à che pigro

Non rinouo gl'assalti à sua fierezza?

Vestasi pur d'asprezza,

B

Dica,



Dica, che non mi vuol, mi madi altroue,  
 Spender così più d'vna Donna suole  
 Per comprar l'honestà simil parole.  
 Clerilda, e quando mai  
 Vedroti vn giorno.

**C.** Ohimè:

Sian maledetti gl'aghi, e tu dà mè  
 Importuno, che chiedi?

**F.** Sei ferita ben mio?

Ah son ferito anch'io.

**C.** E doue?

**F.** Quì nel core.

**C.** Chi t'hà ferito?

**F.** Amore.

**C.** Stolto, come esser può?

S'amor è cieco, e come ti piagò?

**F.** Per potermi ferire

Si serui de' tuoi lumi ò mio desire,

El fulmine d'vn guardo

In momenti m'accese

Nel sen fiamma d'amor, onde tutt' ardo.

Mi struggo, mi consumo, (fumo,

**C.** Dunque più in breue andrà'l tuo amor in

**F.** Non così sempre à scherzare

Mia Clerilda io ti vedrò,

Quel tuo bel, ch'or vago appare,

Quelle rose,

Che amorse,

Sù

Sù le guancie hora ti stanno,

Tolte vn giorno ti saranno

Dà ch'il tutto strugger può.

Non così, &c.

Ama ò bella, e lascia amare,

Fin che'l crine

Non hà brine

Fin che April porti sul volto,

Se dal tempo ti vien tolto

Quel bel fior, che ti donò.

Non così, &c.

**C.** A che pensi ad amarmi?

Quasi per sodisfarti

Esca farmi vorrei

Dell'amoroso foco,

Mà pria, ch'arder vogl'io pensarui vn po- (co.

**F.** Quando rissoluerai?

**C.** Torna, che lo saprai,

**F.** Parto per vbbedirti,

E per tornar à tè

Amor, che in sen mi stà, mi darà l'ale.

L'appetito d'amor troppo m'assale.

**C.** Va pur, che se tu sperì

Pascerti mai di mè, stolto non sai,

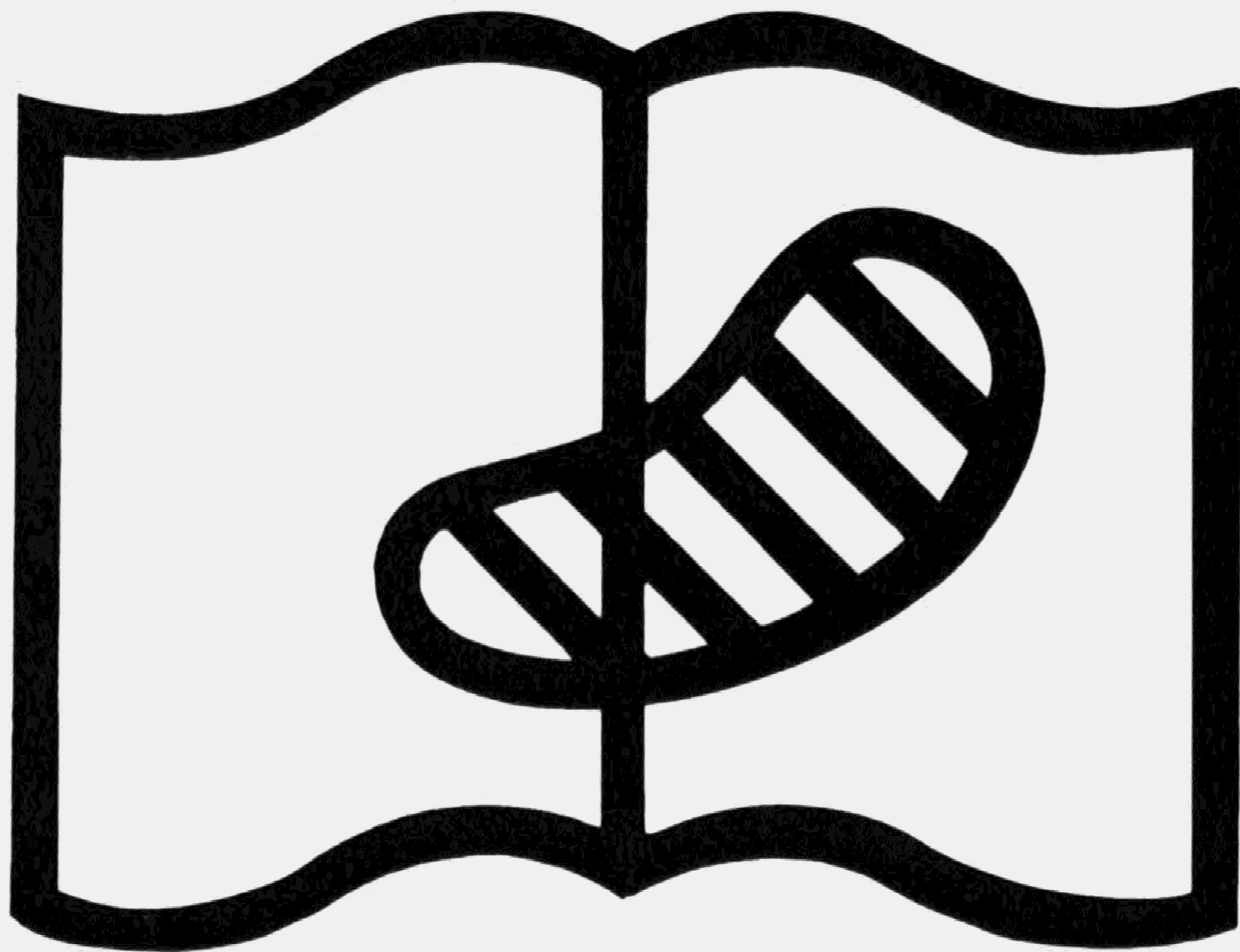
Che affamato amator, credi, morrai.

B

2

SCE-





**Originale  
Illeggibile**



## S C E N A N O N A.

Clerilda. Argimene, Gemiro.  
Rodoaspe.

- C.** *V*ci mie, che mirate?  
**L.** *A*ll'incōtro fatal d'occhicō occhi,  
*F*orza è, che'l cor trabocchi.  
*V*ien Rodoaspe: oh Dei!  
*M*i ritiro in disparte.  
*T*i vendicasti Amor con la bell'arte.  
**Arg.** *D*unque Signor haueui  
*D*i te amante così bella Reina,  
*E* nulla tu diccui  
*A*d Argimene seruo tuo fedele?  
*T*raditor infedele.  
**C.** *A*rgimene non sai tū, chel mio affè:  
*D*oue mi porta Amor, che dico ohime?  
**R.** *P*ur di nouo ti miro  
*S*ospirato Gemiro.  
*O* quante volte, ò quante,  
*A*nido di trouarti  
*S'* affaticò il mio piede in ricercarti,  
*Q*uando fama *V*agante  
*P*er bocca del tuo Seruo  
*L'*anima mi trafisse,  
*E* bugiarda mi disse,

Che

- C*he trà gl'abischi ondosi.  
*T*e mio ben sepellito.  
*V*oraginoso Mare hauea ingiottito.  
*M*ia vita, mio tesoro,  
*M*ia delitia, mio caro,  
*O* mia speme bramata,  
*O* mia gioia rinata.  
*P*ur di nouo ti miro,  
*S*ospirato Gemiro.  
**G.** *Q*uando meno pensai,  
*O* mia ~~padre~~ <sup>padre</sup> ~~duca~~ <sup>duca</sup> ~~et~~ <sup>et</sup> ~~nomi~~ <sup>nomi</sup> ~~viuo~~ <sup>viuo</sup>,  
*E*lla mi segue, ed io l'aborro, e schiuo.  
**Arg.** *D*he dimi alta Reina,  
*A*mi tū di buon core  
*G*emiro il mio Signore?  
**R.** *S'*io l'amo? Egli è'l mio Nume,  
*D*i questo sen ristoro,  
*L'*idolatro, l'adoro.  
**Arg.** *E* creder vò, ch'ei mentitor non sia?  
*G*emiro tradditore,  
*C*on quai bugiardi affetti,  
*M*i rubasti l'honore?  
**G.** *T*emo, che la mia bella ingelosita  
*D*ai detti di costei  
*N*on si stimi traddita.  
*M*isero, che farò?  
*C*on inuentate scuse

B 3 La



La fuggirò, sì sì, là fuggirò.  
 Nella Reggia Clitarco  
 E già ariuato; al soglio suo reale  
 Fingerò, ch'ei m'aspetti,  
 Per fuggir di costei gl'odiati affetti.  
 Il Rè al Trono m'attende, io là m'innio.  
 R. Ti scguo ò mio desio.

## SCENA DECIMA.

Arg. **V** Endetta Amor, vendetta.  
 Gl'amorosi tradimenti,  
 I falsi giuramenti,  
 Vendicar à te s'aspetta.  
 Vendetta amor, vendetta.

C. Vendetta Amor, vendetta.

Arg. Chi sei bella cortese,  
 Che meco per pietade i Numi inuochi  
 A vendicar le offese.

C. Dama di Rodospe amico io sono,  
 E se tù per amor dolente piagni,  
 Conuien, che per amor anch'io mi lagui.

Arg. Dama è costei della rivale mia?  
 Dhe rendermela amica almen sapessi,  
 Ch'ella forse, chi sà? recar porebbe  
 Qualche fida nouella à mie interessi.

Dimi

Dimi ò bella gentil, per chi sospiri.

C. Pure, che non t'addiri,  
 Amico io tel dirò.

Arg. Dilo, e che tardi?  
 Non t'arossir nò nò,  
 S'io ti posso giouar ti giouarò.

C. Care voci cortesi  
 M'obligate in eterno,  
 S'aita mi prestate  
 Dall'amoroso Inferno.

Odi gentil Valetto:  
 Del mio bel Vago amato

Il volto idolatrato  
 Porto meco qui impresso

In angusto ritratto,  
 E sò che l'ami quanto fai te stesso.

Arg. Ohimè, che sì, che sì, che ancor costei  
 Ama Gemiro? Oh Dei!

Scopri l'effigie amata.  
 All'Herebo d'Amor io son dannata.

C. Togli, e mirala se puoi;  
 Sò, che s'allagheranno i lumi tuoi.

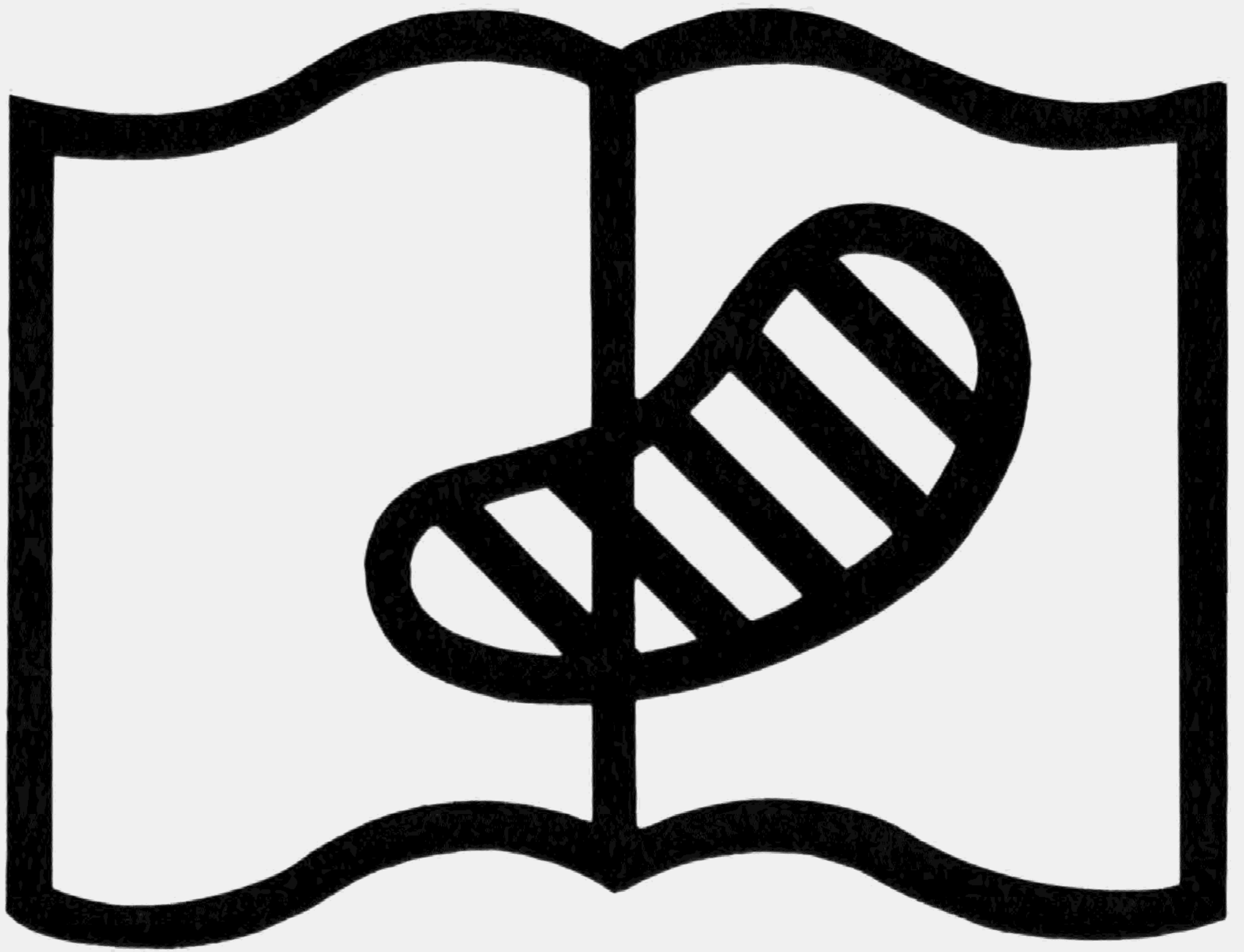
Arg. Questo è vn terso cristallo,  
 E dentro non v'appar sol, che'l mio volto.

C. Quegli appunto dal seno il cor m'hà tolto.

Arg. Fortuna aiutimi  
 Con tuoi favori:

B. 4. Finge-





**Originale  
Illeggibile**



Fingerò con costei nouelli amori.  
 Bella, se tū non scherzi.  
 In dir, che m'ami, e chel tuo Vago i sia  
 Dilletta anima mia  
 Mi ti consacro in dono,  
 Tuo priggioner'io sono.  
 Eccomi pronto ò bella  
 Ad ogni tuo diletto.  
 Quanto ti posso dar, tutto prometto.

*Arg. Tu uarica iambi z d'io v'...*

C. Mio sarai?

Arg. Tuo sarò.

C. Qui d'intorno ò mio bē tratienti, e aspet-  
 Che certo picciol dono à prēder uado, (ta  
 E di mia fede in segno,  
 Vò, che quello ti sia gradito pegno.

Arg. V'anne se così uoi.

C. Parto correndo.

Arg. Qui d'intorno t'attendo.

SCE-

## S C E N A XI.

Fileno. Elcasta.

F. **A** Mica io giurarei, (Corte  
 Che nō mai giunse à questa reggia  
 Femina sì gentil, quale tu sei.  
 Vò, che amicitia eterna  
 Unisca i nostri affetti, già che entrambi  
 Seguaci siam' dell'amoroso Dio.  
 S'ami tū Elcasta, son amante anch'io.

E. Ami tu?) amo sì sì.

F. Ami tū?) amo sì sì.

(F. Vezzosa damigella,

(E. Vago seruo gentile.

F. Con occhio amorosetto) il sen m'apri.

E. Con sguardo pietosetto)

(F. Ami tū?) amo sì sì.

(E. Ami tū?) amo sì sì.

E. Per Argimene il cor arder mi sento,

Mà, che egli sia crudel tremo, e paucuto.

F. Io la bella Clerilda adoro, e inchino,

Mà cōtrario al mio amor temo il destino.

E. Lunge sen volino

Dà nostri cori

Questi timori.

F. Chi ama costante,

B S P



Pur lieto amante  
Al fin gode vn di.

(A 2. Amiamo)  
(Speriamo) Amiamo, sì sì.

## S C E N A XII.

Clerilda. Argimene. Fileno.  
Elcasta.

C. **Q**uesta cinta ò mio caro (core  
Fà, che ti cinga il sen, come il mio  
Annodò con suoi lacci il Dio d'amore.

Arg. Gratie ti rendo ò bella.

Questo don, ch'or mi fai, sempre in affetto  
Tue memorie saprà stringermi al petto.

C. Resta in pace ben mio.

Addio mia vita.

Arg. Addio.

F. Che viddi?

E. Che mirai?

Altra dama di me più bella, e accorta

Con amorosi doni,

Mi tol quel ben, che à sospirar mi porta?

F. Vn'humil seruo, oh Dio;

Gode del mio bel sol propitiij i rai?

Che viddi? E. Che mirai?

F. Hò

F. Hò cor per vendicarmi;

Vn di l'ucciderò.

E. Saprà ben far amarmi;

Anch'io gli donerò.

Il Fine dell' Atto Primo.



# ATTO SECONDO

G I A R D I N O.

S C E N A P R I M A.

Rodoaspe. Clitarco.

R. **B** Rami di più? son qui:  
Hor, che chiedi da me? Clitarco di.

G. D'Amor agonizante  
Per te afflitta (ò mio ben) l'anima mia  
Medicina al suo mal cerca, e desia.

R. E che vuoi, ch'io ti faccia,  
Se al core t'ellegesti  
Volontarij martiri,  
Se tu per troppo amar, egro deliri?  
Soungati ò Clitarco  
Quante volte il mio affetto in van t'è tasti:  
Per sanarti d'amor; questo ti basti.

C. Così cruda, e scruera?  
Dà quel seno beuesti  
Latte di crudeltà?  
Dà qual fera apprendesti  
A non usar pietà?  
A gli ardenti sospiri  
Di questo acceso, e innamorato core,  
Come scioglier non puoi tanto rigore?

R. T'am-

R. T'amarei s'io potessi. C. E chi ti tiene?

R. Il Fato me lo vieta  
Che'l mio arbitrio legò con sue catene.

R. Non lega il Fato, ò bella  
Hà libero l'arbitrio ogni mortale  
Ne incatena il voler forza fatale.  
Reina in questo giorno  
Se risolui d'amarmi,  
Se pietà dà te impetro,  
Tributario al tuo bel farò 'l mio scetro  
Sarà tuo questo Regno,  
Se concedi, ch'io viva  
Con mia felice sorte,  
Tuo seruo, e tuo consorte.

R. Tu mio seruo? non mai:  
Tù mio sposo? ne meno.  
Vedi se il Fato à tuoi desir contrasta:  
M'hò già elletto il marito: un sol mi basta.

C: Ostinata bellezza!  
Reina inuenta pure  
Machinati pretesti  
Per fuggir il mio amore,  
Fatti giaccio al mio ardore,  
Sodisfa à tuoi desiri,  
Godi de' miei martiri,  
Sprezza un Rè, che ti prega,  
Rifiuta pur crudele,  
Aurei scetri alla man, corone al crine.

Vd



*Và, che sei donna al fine.*

R. *Pouero delirante ;  
Compatisco il suo stato .  
Impazzisse in amor, chi è sfortunato.*

S C E N A II.

Rodoaspe. Bilenò.

R. *Bilenò à tempo giungi .*

B. *De' tuoi regij commandi  
Essecutor fedele  
Eccomi à tua presenza,  
Humilissimo sebrauo a tua po-tenza.*

R. *Questa lettera prendi ,  
E s' in mano à Gemiro  
Hoggi darla saprai ,  
Premij del tuo seruir condegna haurai .*

B. *De' suoi donuti impieghi  
Altro premio non brama  
Inseruirti Bilenò ,  
Che poterte formar contenta à pieno .*

R. *Opra ciò ch'io ti dissi . B. Vbbedirò .  
Quando meno pensauo  
Hò pur hauuta la patente in mano ,  
Dà potermi chia-mar reggio ruffiano .  
Oh fortuna, che veggio ?  
Per priuato guerrier, la mia Signora*  
Trà

*Trà gli incendi d'amor, arde, e si strugge,  
E da vn Rè, che l'adora,  
Ella stolta sen fugge !  
Femina è ben con attaccarsi al peggio .  
Oh fortuna, che veggio ?  
Che lagrime, che pianti ,  
Per femine versar,  
Se'l merto de' gli amanti  
Non le fà inamorar ?  
Che lagrime, che pianti,  
Per femine versar ?  
Che la-nguir, che penarc,  
Di donne in seruitù ?  
S'elle vogliono amare  
Chi le appetisce più ?  
Che la-nguir, che penare ,  
Di donna in seruitù !*

S C E N A T E R Z A.

Erginda . Bilenò.

E. *D*onne ditemi sì, ò nò,  
*Se'l mio ben mi traddirà !  
Gelofia cruda è seucra  
Dubitar ogn'or' mi fà ,  
Mà speranza lusinghiera  
Spera , spera ,*

Dice



Dice al cor, che chi t'amò

Fido sempre t'amerà.

Donne ditemi sì, ò no

Se'l mio ben mi traddirà?

**B.** Argimene? **E.** Che chiedi?

**B.** Il tuo Signor don'è?

**E.** Per qual affar il brami?

Temo, se sò di che!

**B.** Secreto messaggero

Rodoaspe m' inuia con questo foglio

A cercar di Gemiro,

Io qui intorno m'aggiro,

E trouarlo proccac-cio

(cio.

Per darli il foglio, e trarmi fuor d'impac

**E.** Amor porgimi aita.

Vna letra à Gemiro, e che sarà?

Tenterò per hauerla.

Bileno dar mi puoi

Quella carta, se vuoi,

Non t'è noto, ch'io sono

Secretario fedel del mio Signore,

Io serbo del suo core

Ogni più occulto arcano,

E tali carte io soglio darli in mano.

**B.** Lodato il Cielo adunque,

Ch'aiutar mi potrai,

E à vn tempo stesso ancora

Rodoaspe servir la mia signora.

To-

To-gli la carta, e sopra il tutto (amico)

Perche io libero sia

Da ogni molesto intrico

Dilligente procura,

Che, chi il foglio riceue

Dia la risposta in breue.

**E.** Così farò; Mà senti

A Rodoaspe di che nella Reggia

Frà poco si ritroui,

Che colà in voce, ò in carta

La risposta in disparte io là farò.

**B.** Di tal affar instrutto

Mer-cè di tè vò ad auisarli il tutto.

## S C E N A Q V A R T A.

Erginda.

**F** Ortuna, e che sarà?

Ouunque volgo il piede

Auien, che m'appresenti

Perfida gelosia mille tormenti.

Chi mi porge consiglio,

Se del foglio nemico

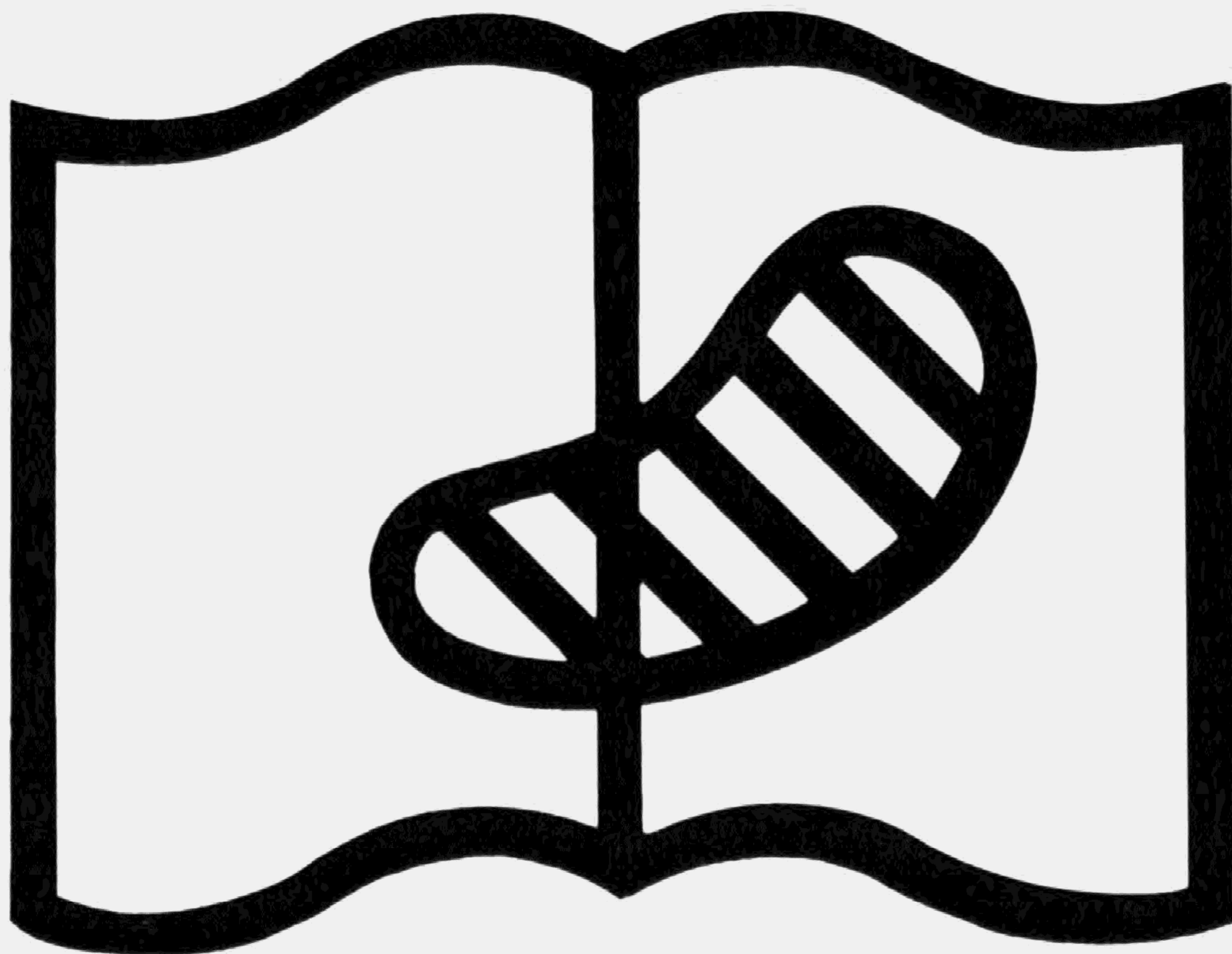
Deuo il siggillo aprire,

E legger le sue note, ò non le vddire!

Che risolno? che faccio? à che m'appiglio?

Chi





**Originale  
Illeggibile**



Chi mi porge consiglio?  
 Voglio aprirlo: ma nò:  
 E chi mi ticne? voglio aprirlo sì,  
 Almeno leggerò  
 Nelle espresse sue forme  
 Del mio fiero Destin l'atroci norme.  
 • Gemiro anima mia,  
 Ohimè non più: strano principio è questo,  
 Senza legger più in oltre intendo il resto.  
 Pur à dispetto della mia fortuna  
 Gemiro anima mia,  
 • Questa notte t'attendo  
 • Alle mie regie stanze entro il giardino,  
 • Doue già destinate  
 • Per te il Ciel preparò sorti impensate.  
 • Vieni, che del mio affetto haurai p segno  
 • Vn'amante, vna serua, vn core, vn Regno.  
 Vn'amante? vna serua? vn core? vn Regno?  
 Oh Dio, che sento? oh Dio?  
 Erginda suenturata,  
 Amante disprezzata,  
 Principessa infelice,  
 Lascia di Media il Regno,  
 Fuggi dal genitore  
 Per seguir vn'amante  
 Infido, tradditore,  
 Ladro dell'honor mio.

Oh

Oh Dio, che sento? Oh Dio!  
 Seuerissimi inchiostri,  
 I caratteri vostri  
 Saranno à questo cor letal veleno,  
 venite pur à riposarmi in seno,  
 Toglietemi lo spirto,  
 Auuelenate il core:  
 Già sento l'anima,  
 Che dal sen, languida  
 Sen fuor ~~à~~  
 Il sangue gelasi,  
 Mi vcide il duol:  
 Ohimè più non poss'io,  
 Io cado, io moro, oh Dio.

## S C E N A V.

Fileno. Argimene

**T** Orno à gl'horti lasciati  
 Amante vilipeso,  
 Non sò, se deuo dire  
 Delle furie d'anor, ò d'ira acceso.  
 Seguo l'orme sdegnato  
 Del nemico rivale,  
 E d'ucciderlo ogni orrabbia m'assale;  
 Mà se forte mai fà,

Che



Che egli; che miro ò Ciel! eccolo là  
 In dolce oblio sepolto:  
 Ah l'effigie di morte ei tien su'l volto.  
 Hor è tempo mio core;  
 Ardir mia destra, ardire,  
 Del proprio sangue tinto  
 Cada il rivale estinto  
 Mora sì, sì: ma nò: che foglio è quello?  
 Qualche ordine secreto  
 Colà dentro, e che sì,  
 il vò veder, il vò saper *miu. v. i. altri di e*  
 Maledetta mia sorte  
 Non sò come la carta in sen cadè,  
 Cerco à tocco leggier: oh, oh, che sento?  
 Strauaganze nouelle  
 Ad Argimene in seno  
 Son note due Mamelle:  
 E come sode sono:  
 Sento, che à vina forza  
 Al tasteggiar, di queste bianche neui,  
 Ogni fiamma di sdegno in me s'ammorza  
 Miei gelosi sospetti  
 Sparitemi dal sen, quietati affanno,  
 Se il mio rivale, è donna  
 Istromenti non hà per farmi danno.  
 Per meglio assicurarmi  
 Vò di nouo toccar: ah non errai.

Arg.

Arg. Temerario, e che fai?  
 Con qual sfacciato ardire  
 Indiscreto Fileno  
 Mi ricercavi in seno?  
 Tù non rispondi? Ah intendo.  
 Leggo nè tuoi pallori  
 La colpa de' tuoi falli,  
 El pentimento de' comessi errori.  
 F. Eccomi à piedi tuoi  
 Qual tu si sia, perdona  
 à geloso amatore,  
 Ad vn cicco furore,  
 Che amante di Clerilda, e mio rivale  
 A mè ti figurò:  
 Togli il ferro, castiga  
 Quel temerario ardire,  
 Che ucciderti tentò.  
 Arg. Viuo per maggior male  
 Sorgi amico ti scuso,  
 Merta perdon l'errore,  
 Se son le colpe tue, colpe d'amore:  
 Se tù segui le insegne  
 Di quel duce bambino  
 Anch'io per mio destino  
 I sconosciuta, amante  
 Seguo schiava d'amor vago semblante.  
 Mà se fido prometti  
 Non scoprir l'esser mio,

In



In ricambio ti giuro,  
 Che à raddolcir i tuoi penosi guai,  
 Per mio mezzo Clerilda in mano haurai.

F. Ah se ciò vero fia,  
 Se tanto oprar, tù sai,  
 M'ingoi la terra, e mi saetti il Cielo,  
 Se fido à ogn'vno il sesso tuo non celo.  
 Se per tuo mezzo ò amica  
 Son fatto possessor della mia bella,  
 Ti vò adorar, qual tutelar mia stella.

Arg. Di tacer l'esser mio  
 Mi prometti? F. Ti giuro

Arg. Hoggi Clerilda haurai: viui sicuro.

F. Mio core allegrezza  
 Di pene, e de' mali,  
 Di doglie mortali  
 Non temer più nò:  
 S'impiega à tuo prò:  
 Donnesca accortezza.  
 Mio core allegrezza.

SCE-

## S C E N A VI.

Sala Regia.

Clerilda, Elcaste.

C. **S** Cusa Elcasta il mio ardire:  
 Arrestian quiui i passi,  
 Avida di parlarti io qui ti trassi.

E. Narrami, e che vorresti?

C. Sò che donna tanuta  
 Fatta accorta da gl'anni,  
 E addottrinata in praticar affetti,  
 Molto dir; molto oprar sà con suo detti.

I. Già tue richieste attendo.

C. Consigliami ti prego  
 Qual arte oprar degg'io  
 Con giouanetto amante  
 Per renderlo in amor fido, e costante.

I. Vn mal ann' che ti pigli  
 Vò donarti sfacciata, e non consigli.  
 Perthe non mi chiedesti  
 Consiglio all'or, ch'il V ago à me togliesti.

C. Tù inuaghita? ah, ah  
 Tù amante sei? di chi?

E. Al tuo dispetto io son amante sì.  
 Amo Argimene anch'io, se l'ami tù

Di



Di te al pari l'adoro, e forse più.

**C.** Bella Matrona inuero  
Da far preda de' cori  
De' giouani amatori.  
Voglio di quà partir e,  
Per non m'ingelosire;  
Temerei, ch' il mio bene  
Quasi priggion restasse  
Di tua vaga beltà:  
Mà studioso ei non è d' antichità.

**SCENA VII.**

Elcasta.

**C**ome sono sfacciate  
Queste dame di Corte, e mal create.  
Ciascuna mi beffeggia,  
Perche in simile etade io seguo Amore,  
Son pur di carne anch'io, nel petto hò vn  
Venga inanti, chi diletto (core  
Lasciuetti  
Trar desia dà la vecchiezza.  
Dama antica fatta auezza  
Ai piaceri in giouentù  
D'una giouane assai più  
Scaltra sà.  
Tacio per honestà.

Quei

Quei contenti, che à contanti  
Da gl'amanti  
Son comprati per godere,  
Vecchia dama per piacere  
Donerà senza mercè;  
Bella giouane mai se  
Carità,  
Tacio per honestà,  
Sento, che la memoria  
De' passati diletto  
Commonè à i sensi miei strano appetito,  
Vò à ricercar del vago mio gradito.

**SCENA VIII.**

Gemiro.

**L**ucidissimi acciari  
In carco sospirato  
A questo seno armato,  
Di voi già vn tempo ignude  
Queste membra n' andaro, or pur orniste  
Tornano à sostenermi  
Vie più forti, e robusti;  
Mà à me forti seueri  
Ben voi d'huopo mi siete armi guerriere.  
Se'l mar per ingiottirmi  
In van s'affaticò.

C

Se'l



Se'l Cielo mi salvò,  
 Noui perigli, noui stratij in terra  
 Mi prepara la sorte, e noua guerra.

Ingelosita Erginda

Mi giudica infedel,  
 Fiero sdegno crudel  
 Fabrica né suoi lumi il mio martire,  
 E minaccian due stelle il mio morire.  
 Della Diua incostante  
 La rota più che mai miro incessante.  
 Clitarco a me se'n viene.

S C E N A N O N A.

Clitarco. Gemiro.

**C. P** *Pr* al fine m'aueggio  
 Che il sospirar pietà  
 Da femina ostinata, e vanità.  
 Rodoaspe mi sdegna?  
 Se in van di lei m'accesi,  
 Tenterò d'amorzar del sen l'ardore  
 Con la memoria della bella Erginda  
 Prima fiamma del core.

G. D'Erginda il Rè fauella? *(ma*

C. Gemiro? G. Sir? C. Già un tempo alata fa-  
 Giunse à farmi palese  
 La bellezza d'Erginda

Figlia

Figlia del Medio Rege, e'l cor m'accese:  
 Scrissi lettere al Padre  
 In moglie la chiedi,  
 Nè risposta mai viddi à i fogli miei.  
 Così lunghe dimore  
 Più soffrir non poss'io: Gemiro, amico,  
 preparati, che in breue  
 Tù regio ambasciatore  
 Vò, che alla Media Corte  
 Erginda à chieder vadi in mia consorte.

S C E N A D E C I M A.

Argimene. Clitarco. Gemiro.

Arg. **E** *R*ginda à chieder vadi in mia con-  
 Come à tempo qui giunsi. *(sorte?)*

Gemiro, e che dirà?  
 Confuso tace, e nulla dir ei sà.  
 Intrepidezza Erginda,  
 Mio cor non ti smarire:  
 Gran nouelle ò mio Sire,  
 Cari anunzi t'apporto,  
 Mà conuien fauellar dà solo à solo  
 Se all'amoroso duol brami conforto.

C. Si tosto à consolarmi  
 Giungi. ò caro Valetto?  
 Dimi, a prò del mio affetto,

C 2

Che



Che facesti? che oprasti? il tutto spiega.

Arg. Di costui la presenza il dir mi lega.

C. Parti di qui Gemiro

Alle mie sale ascendi;

E colà dentro il mio ritorno attendi.

G. Erginda con il Rè sola rimanc?

E à me partir conuiene?

Senti, senti Argimene.

Arg. Taci spergiuro, taci,

Vanc, e ti segua di sue furie armato

L'horrido Flegctonte, e Pluto irato.

G. In che t'offesi? ah in fida

Sparge finti lamenti

Per potersi auanzar à i tradimenti.

Arg. Sire à prò del tuo amor tanto m'oprai

Che Rodaspe al fin lieto godrai.

C. Che mi n'ari? che dici?

Arg. Fortune in ispettatte,

Accidenti felici.

C. Quell'ora fortunata

Quando sarà, Argimene,

Che Rodaspe. Arg. O taci, ella se'n viene:

S'hoggi goderla vuoi.

Lasciami fauellar da solo, à sola,

Partiti, e ti consola,

Che frà poco à tue stanze

Sarò à felicitar le tue speranze. (cheteti?)

C. Lascia almè, ch'io la veggia Arg. Ah no:

A gi-

A gl'occhi suoi t'inuola,

s'hoggi goderla vuoi

lasciami fauellar da solo a sola.

C. Nella Regia sarò.

Arg. V'anne sì, sì: verrò.

## S C E N A X I.

Rodaspe. Argimene.

R. **P**Vr ti trouo Argimene.

Narami, e quai risposte

Dal tuo Signor, dal mio Gemiro hauesti?

Sono lieti gl'annunzi, ò pur son mesti?

Arg. Lieti, lieti Signora.

La lettera ei lesse (e come)

Bacciò più volte il foglio,

Benedì quelle note, e chi le scrisse,

Poi riuolto ver mè, così mi disse.

Oh Dio? partir non posso

Dalle mie stanze, ascolta

Rodaspe ritroua, e le dirai,

Che se d'amor non finto arder si vanta

Nell'oscuro più denso,

Della notte vicina

Per l'ingresso de gl'Horti.

Meglio fia, che à mie stanze ella si porti.

Così Gemiro espresse.

C

3

R. Co-



R. Così ti disse? Arg. sì.

R. Felicissimo di

Giocondissimi euenti,

Queste fortune ò Dei,

Con le vostre la sù non cangiarei.

Argimene ti lascio,

Parto, e ad attender vado

Quell' hora sospirata,

Che in braccio al caro bene,

Mi farà fortunata.

Arg. Se spero goderlo

A fè t'inganni, à fè;

Per tua speme deludere,

Per tuoi disegni struggere,

Amor, spirito mi diè.

Se spero goderlo.

A fè t'inganni, à fè.

### SCENA XI.

Argimene. Clerilda.

Arg. **N**oui disturbi incontro.

Cl. Mio bene oue te'n vai?

Arg. Al Ciel del tuo bel volto

Frà sembianze sì belle

Veniuo à vagheggiar ne' tuoi bei lumi

Due chiarissime stelle.

C. Tù

C. Tù scherzi ò mio bel Sol, stelle i' non hò,

Fatto ladro il tuo bel me le innoldò,

Nè in altro il Cielo imito,

Che nella pioggia de' miei pianti amari,

Mà, che un dì si rischiari

Spero il mio duol, del tuo sereno a i rai,

Se tù doue giurasti

Questa notte venir, pronto verrai.

Arg. Promisi, essequirò.

C. Mio cor t'astenderò.

Arg. Quante dolcezze

Da tue bellezze

Voglio gustar?

C. O quanti baci

Fieri, e mordaci,

Ti vò donar.

A 2. (Affrettati ò Febo

(D'asconderti in Mar.

Arg. Ministra d'amori,

Con tuoi ciechi horrori

Vieni ò notte, e non tardar.

A 2. Affrettati ò Febo

D'asconderti in Mar.

Il Fine dell' Atto Secondo.



# A T T O T E R Z O

G I A R D I N O .

S C E N A P R I M A .

*Gemiro .*

**D**oue io vada, non sò,  
Tanto vn cruccio amoroso,  
Vn sospetto geloso agitar può.

Doue io vada, non sò .

Maledetto quegli sia  
Che in amor il primo fu

A trouar la gelosia

Maledetto quegli sia .

Vn tormento

Al cor mi sento ,

Che mi lacerà l'interno ;

Chiudo in sen furie d' Auerno ,

Che flagellan l'alma mia .

Maledetto , &c .

Ogni fiato

Anuelenato

Vien dal duol de' miei sospiri ,

Fiamme sono i miei respiri ,

Che tormentan l'alma mia .

Ma-

Maledetto, &c.

Ab non haueffi mai  
Vdito ciò, che intesi ,

E pur è ver l'vdi?

Cola nelle mie stanze

Clitarco questa notte

Gode l'hore interrotte,

Con femmina lasciuata,

E s'Erginda è costei ,

Come volete ò Dei, ch'io spiri, e vna?

Delle sciagure mie

Messaggiero timore,

Mi batte ogni or sul co're

Sarà Erginda, sarà ,

Che mentre al Rè si discopri per sposa

Ei la fiamma amorosa

Seco addolcondo stà;

Sarà Erginda, sarà .

Satia del primo ardore

S'aurà data l'infida

In preda à nouo amor,

Sei traddito mio cor .

C 5 SCE-



## S C E N A II.

Argimene . Gemiro.

Arg. **T**V menti traditor, son quì costate  
Casta donna, tua sposa, e fida

G. Ecco la disleale. (amante.)

Così tosto impudica  
Le lasciame lasciasti,  
Clitarco abbandonasti.

Arg. Così tosto infedele  
Satio dell'amor mio  
Volgi altroue il desio?

G. A me infedele?

Arg. A me impudica?

G. Sì, sì.

Dimmi? quel, che all' oscuro

Colà nelle mie stanze

Già poco udij scherzar con donna à lato,

E bacciar ribacciato

Non fù Clitarco il Rè?

Arg. Sì, che Clitarco egl'è.

G. V à Penelope honesta,

Hor vantati se puoi,

Che'l Rè non hebbe i godimenti tuoi.

Arg. Se per più tormentarmi

Vuoi fingerti tradito,

E al-

E all'honor mio rapito

La data fe tor brami

Scuse non inuentar; di che non m'ami.

G. Ch'io te non ami? Lo sà il Ciel, se mai.

Altra, che te adurai:

Mà tù perche lasciarmi?

Arg. Tù perche abbadonarmi?

G. Mai d'adorarti ingrata

Il cor mio tralasciò:

Mà s' il Rè t'hà goduta. Arg. O questo nò.

Rodoaspe è colei, ch'or egli gode;

Esfer teco ella crede,

Da me ingannata fù, ne se n'auede.

Nel' amorosa scola

Scppero addottrinati

I miei gelosi amori,

Frà le tenebre oscure

Di questa cieca notte

Per trarmi di sospetto

Poner Clitarco a Rodoaspe in letto.

Hor amala se vuoi,

Donali del tuo core

Gl'affetti più viuaci.

G. Taci mio ben, dhe taci,

Non esprimer più mai simil bugia,

Sia Rodoaspe d'altri, Erginda mia;

Ch'ella m'ami, non niego,

mà sempre scoglio immoto

C 6

All'ora-



All' onda del suo pianto mi prouò ,

La sprezzai, la fuggi ,

E te sola mio bene amir io sò. (amir)

Arg. E pur credi degg'io , che ancor tu mi

Mio Gemiro vezzoso

Mio bel Vago amoroso :

G. Così ingannata mai

T'haueſſero ò mio cor vani sospetti ,

Com'intatti al tuo bel serbo gl'affetti :

A. Mio caro, mia vita, mia speme, mio ardor

a 2. La gioia infinita, ch'io sento nel cor,

G. Mi strugge i tormenti ,

M'auina i contenti,

M'uccide il dolor. (ardor.)

Mio caro, mia vita, mia speme, mio

G. Pria, che Febo discacci

Questo auanzo di notte

Colà andianne ò ben mio

Trà quelle fronde amene

A radoppiarsi a l'alme

L'amorose catene.

A 2. Ferisci Amor ferisci ,

Con colpi replicati

I nostri cor piagati .

Eterno godere ,

Eterno piacere

Ne i nostri petti per pietà scolpisci.

Ferisci Amor, ferisci .

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

Clitarco .

Delitie non più.

D Nel sen mi stillaste

Contenti à bastanza

La gioia m'auanza

Il vezzo m'abbonda

Il ben mi circonda ,

El cor incapace

Di tante dolcezze

Si strugge, si sface

Nel goder quà giù .

Delitie non più.

Stelle , che in Ciel splendete

Luminose facelle

Voi siete assai men belle ,

Di quelle luci amate ,

Che nel volto al mio ben fanno soggiorno

Del vostro lume à scorno ,

Quanto, quanto ti deuo

Seruo accerto Argimene !

Per tuo mezo ho goduto

Il sospirato bene .

Con amorosa frode ,

M'haurò pur acquistata.

La



La Reina crudel, la sposa amata.  
 Questa picciol collana,  
 Ch'ella in pegno di fede,  
 Questa notte mi diede,  
 Sarà ministra delle gioie mie:  
 Mà già rissorge il die.  
 Per l'vsato sentier torno à mia stanze  
 Pien di giubilo il core,  
 Vero ladro d'amore.

## S C E N A Q V A R T A.

Clerilda.

**D** Io lucente  
 Che splendente  
 Con tuoi raggi apporti il dì,  
 Per me in Ciel mai non s'apri  
 Dì più lieto, più giocondo  
 Più seren di questo al mondo.  
 Già goduto  
 Posseduto  
 Ho'l tesoro del mio ben;  
 Muto amante accolsi in sen,  
 Che in comprar i suoi diletti,  
 Spese baci, e non concetti.  
 Amator più bizaro  
 Del mio, ch'intese mai?

Ta-

Tacito questa notte  
 Nelle vigilie mie venne à trouarmi.  
 E frà i notturni horrori  
 Scorto dal lume solo  
 De' nostri accesi cori,  
 Rapì i diletti, e poi  
 Senza ne dirmi almen Clerilda io vò,  
 Come tacito venne;  
 Così tacito andò.

## S C E N A V.

Fileno. Clerilda

**F.** E Ccola appunto: Addio  
**E** Bella Clerilda. Cl. Addio?  
**F.** Dimmi porti più in seno  
 Armato il cor di giaccio, (ciò?)  
 Hor che l'hai riscaldata al Vago in brac  
**C.** Ohimè de gl'amor miei questi sa'l tutto.  
**F.** Dhe mia bella vezzosa  
 Abbandona i rossori.  
 Sospirata mia sposa,  
 Mirami gli occhi, e leggi  
 Quelle gioie viuaci,  
 Che la notte trascorsa  
 Sul mio volto stampasti, al suon de baci  
 Io son Clerilda, io sono

Quel



Quel furtivo amatore,  
Che con accorto inganno  
Nel giardino d'amor rubato hãl fiore.

Opra fù d'Argimene,  
Che con cortese aita, (dita:  
A te in braccio mi pose. C. Ah fui trad-

Argimene, Argimene,  
D'amarmi, oh Dio, fingesti  
Per potermi traddir, come facesti.

Ah Fileno, ah Fileno  
Tu m'ingannasti, e pure  
Conuien che t'ami; ò Cieli?

Si dolce è la memoria

De passati contenti,  
Che in pensar ai diletti,  
Della notte passata

Amo l'ingannator, benche ingannata.

F. Dunque risolui amarmi?

C. Il fato à ciò mi sforza.

F. Sarai mia sposa, dimi,  
Goderò tua beltà?

C. Così vol l'honostà.

F. Dammi la destra in pegno.

C. Serua del mio destin te la consegno.

F. Pur sei mia.

C. Nol nego già.

F. Dolce inganno. (tuo) mi fà.

C. Destin fiero. (tua)

F. Pur

F. Pur sei mia.  
C. Nol nego già.

S C E N A VI.

Bileno.

P Ur sei mia?  
Nol nego già?  
Intesi il tutto à pieno;  
Aggiustato è'l partito,  
Resta sol, che Fileno  
Con Clerilda adempisca  
L'ufficio di Marito,  
Anch'io farei co-sì  
Se in questo seno  
Hauessi alme-no  
Per mio diletto vna sol va-ga al dì.  
Anch'io farei co-sì.  
Anch'io vorrei go-der,  
Se la Fortuna  
Mi dasse alcu-na,  
Che sodisfasse ad ogni mio pia-cer.  
Anch'io vorrei go-der.  
Mà chi sà? spero ancor,  
Vedermi lieto vn dì,  
E vdir chi mi disprezza  
S'hor mi dice di nò di-rmi di sì.

S C E-



## S C E N A VII.

*Appartamenti Reali.**Rodoaspe. Clitarco.***C.** *Unque partir tu dei?***R.** *Partir'io deggio.**Del suddito l' affetto**Riuerente mi chiama,**Il Regno à se mi brama: ah non è vero,**Amoroso pensiero,**Mi stimola al partir per meco adurre**Alle offerte grandezze**Il mio caro Gemiro, il mio desio,**Il goduto mio ben, l'idolo mio.***C.** *Se costei parte, io moro.**Senza core, senz' alma**Viver chi può, chi sà?**Vò scoprire gl'inganni, e che sarà?**Reina idolatrata,**Già che partir risolui**Nel rigor tuo costante,**Amata, e non amante, almen riceui**Di mia memoria insegno**Questo picciolo, dono,**Humile egl'è come al tuo bello i° sono.*

Pren-

**Prendi.** *R. Per aggradirti**Sodisfo alle tue voglie.***C.** *Quella m<sup>a</sup>, che me l' die, quella il rito glie***R.** *Quali enigm i son questi? ah che rimiro?**Questa collana è mia, questa à Gemiro,**Nella notte passata io donai pure;**Temo di mie suenture;**Dimi, dimi Clitarco,**Chi ti diè questo cinto, onde l'haucsti?***C.** *Questa notte trascorsa**Tu mia vita mel, desti.***R.** *O tradditore?**Perfido con qual frode,**Trà gl'horrori notturni,**Temerario abbattesti,**Superasti, vincesti,**L'invincibile rocca del mio honore?**Fraudolente Clitarco**Tu m'ingannasti infido,**Rendimi ò disleal, se m'hai traddita,**La mia honestà rapita.***C.** *Reina ecco à tue piante,**Vn Rè tuo seruo, vn suiscerato amante.**Considera ò mia bella,**Che quel, che ti godè**Non fù vn priuato è vn Rè.**Tu s' il furor raffreni,**Se mia sposa tu sei,*

Se



Se placata tù m'ami,  
Troverai quell'honor, che chiedi, e brami

R. A mio dispetto ò Cieli,  
Ceder conuiemi al destin mio crudele?  
Sorgi odiato Marito.

C. Con tal voce m'appelli?

R. Così tosto non posso,  
Dirti sposo gradito.

C. Sei mai?

R. Nol niego.

C. O Di per mè beato.

R. Fier destin,

C. Cara sorte.

R. Empio mio Fato.

C. Vò, che à memoria eterna

Dè si felici cuenti

Dentro gl'erari miei

Questo cinto si serbi. Oh Dei che veggio?

Dipinte quiui stanno

L'armi Regie d'Assiria? a te Reina

Questo cinto, chi diede?

SCE-

## S C E N A VIII.

Gemiro. Rodoaspe. Clitarco.

G. **I**o glie lo diedi ò Sire.  
Termina, vn lustro appunto,  
Che dalla sorte mia guidato, io giunsi  
Errante Caualliero  
Al suo Regno di Lenno.

R. Ah troppo è vero.  
All'hora, che'l mio cor di te s'accese,  
E che da me partisti,  
Quello in fè di tornar tù mi lasciasti,  
Qui in Assiria venisti,  
Nè in Lenno più tornasti.

C. Et à d'onde l'hauesti?

## S C E N A VIIII.

Elcasta. Clitarco. Rodoaspe.  
Gemiro.

F. **C**uriose richieste? io gl'el donai:

C. E a te, chil diede? C. Piano.  
Più placato ragiona,  
Che s'atterrir mi fai,  
Confusa dal timore,

Nulla



Nulla dirò Signore.

G. Che vorrà dir costei? parla, e t'ascolto.

E. Già tre lustri decorsi

Dentro il tugurio mio pouero giunse

Gravida giouinetta,

Che nel bosco vicin s'era smarita;

Da i dolori del parto

In quel punto la misera assalita

Diede alla luce vn Maschio indi trassitta

Da Mortifero duol, pria, che morisse

Così al letto mi disse.

Prendi questa collana,

E questo foglio sigillato ò amica;

Premio di tua fatica

Quella ti sia per educar mio figlio.

Serba la carta, e s'egli mai giungesse

Ad esser cavaliero,

Fà, ch'ei la lega, e intenda

Da qual germe dissenda,

Chi'l generò, chi l'honor mio rapì.

Qui tacque l'infelice, e poi morì.

G. Meraviglie? e che sento?

Non son figlio ad Elcasta?

C. Curioso tormento

Mi martirizza i sensi, e che fia mai?

Che facesti del foglio?

E. Temo di qualche imbroglio: eccolo ò Sire

Per non perderlo mai

Sem-

Sempre vicino al cor meco il portai.

C. A te tocca ò Gemiro

Il legger le sue note.

R. Questo è'l di che discopre

Alli successi è strauaganze ignote.

G. Lego confuso. C. Attendo.

## L E T T E R A.

G.: Eurinda violata

: Figlia del Perso ambasciator, rapita

: Dal nemico Toante

: Re degli Assiri suo sprezzato amante,

: Vicina al partorire,

: Prima del suo morire,

: Con semiuuo ciglio,

: Lascio tal lume de' i n t e' l' al figlio.

O che intendo?

C. O che sento?

Tù figlio di Toante?

Tu germe di mio Padre? ah ben douca

Crederti io tal nel bosco

Quando uccidesti l'empia belua erca.

Caro fratel t'abbraccio.

G. Tuo germano, e tuo seruo

A te Sire la destra humil'io baccio.

R. Queste liete venture

Fan più chiare apparir le mie sciagure.

E. Hor,



**E.** Hor, che a Gemiro e noto  
 Il regio suo natale,  
 D'ambition costretto,  
 Perderà verso mè tutto il rispetto.

## S C E N A X.

Argimene Rodoaspe Elcasta Clerilda  
 Gemiro.

**Arg.** **C.** Osì lieti successi (primi.)  
 Qui in indisparte intesi, e vò sco-  
 Sire hor hora in tua Corte  
 Per riuertirti è giunta  
 Erginda tua Consorte.

**R.** Come? altra Moglie tieni?  
 Noui inganni discopro?  
 Terra è tū lo sostieni?

**E.** Reina a te che importa  
 Se Clitarco hà due mogli? odimi, e intēdi  
 Tū ancor due sposi a sodisfarti prendi.

**C.** Rodoaspe t'acqueta;  
 Venga Erginda, e vedrai,  
 Che innocente son io, nè te. ingannai.  
 Andiamli incontro.

**Arg.** Arresta il passo ò Sire.  
 Ecco Erginda a tuoi piedi  
 Figlia del medio Rege,

Quella.

Quella, che con tue letre al Padre mio  
 In consorte chiedesti,  
 Quella, quella son io,  
 Che di Gemiro amante  
 Seco lunge fugij dal Patrio Regno  
 Sott'habito mentito,  
 E spinta da procelle  
 Di tempestoso Mar qui in Sitacne,  
 Con nome d' Argimene  
 Per non perder l'amato  
 Qui in Assiria trouato  
 Fatta amante gelosa,  
 In questa Reggia al fine  
 Fanti inganni tramai,  
 Quanti ò Sire, tū sai.

**C.** O stupori inauditi?  
 Tū quella Erginda sei,  
 La fama del cui bello hebbe vigore,  
 D'accendermi per te l'anima, e'l core?  
 Sorgi, che et rive lodi  
 Mertano le tue frodi  
 Se per tuo mezo ò Principessa amata  
 Quella, che tanto a mai, fatta è già mia,  
 Conuien ben, che se brami  
 Gemiro in sposo, al fin tuo sposo ei sia.

**G.** Sire a tanti fauori  
 Più lingue hauer vorrei  
 Per esprimerti a pien gl'oblighi miei.

**C.** Pren-



C. *Principessa gradita,*  
*Vò che in breue i ragnagli*  
*De si lieti successi,*  
*Volino in Media ad auisarne il Rege;*  
*Sò ch'il tuo Genitore*  
*Dal duol della tua fuga*  
*Tormentato, ed opreso*  
*A tali annuncij auuierà se stesso.*  
*Tù mio fratello intanto*  
*Con la tua Sposa a canto*  
*Perche a scetri nascesti, e ne sei degno,*  
*Godrai meco comun lo scetro, e'l Regno.*

E. *Godrà ogn'vn fuor che Elcasta.*  
*Se femina è Argimene,*  
*Mie speranze vi lascio,*  
*Più non spero alcun bene.*

R. *Clitarco a tali euenti*  
*Veggio, che la mia sorte*  
*Destinata m'haueua in tua consorte.*

Arg. ) *Non più tormenti,*  
 Gem. ) *Vezi videnti,*  
*Gioie, e dilette,*  
*Né inostri petti*  
*Brillino vn di,*

C. ) *Non più furori,*  
 R. ) *Graditi amori*  
*Struggiansi in seno,*  
*Quel rio ueleno,*

Che

*Che ci infettò.*  
 G. *Sempre costante )*  
 C. *Io sempre amante )* *T'adorerò.*  
 Arg. *Doppo lunghe tempeste*  
*Il mio eore*  
*In amore*  
*Godrà pure vn di seren.*  
*Vua in eterno Amor:*  
 à 3. *(Vua il mio Ben.*

I L F I N E.